

Cile, Perù, Bolivia: nuove esperienze in America Latina

Conferenza stampa del presidente egiziano sulla ripresa della missione Jarring

Cuba

è finita l'eroica solitudine

Una potente spinta politica sembra saldare il Nord caribico e il Sud andino — Il rifiuto della dominazione imperialista è l'elemento che contraddistingue le differenti rivoluzioni — L'originale esperienza « di massa » del Cile e il ruolo dei militari di Alvarado e di Torres



Dalla rivoluzione cubana è venuto il più grande e originale contributo al moto di liberazione sociale e nazionale nell'America Latina, tale da influire sull'intera vicenda continentale. Nella foto: una grande manifestazione popolare sulla Piazza della Rivoluzione dell'Avana, intorno a Fidel Castro.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, gennaio. Solo un anno, un anno e mezzo fa, per chi arrivava come noi dall'Europa, Cuba appariva chiusa in se stessa nella preparazione dello sfioro per i dieci milioni di tonnellate di zucchero isolabile, oltre che geografica, in un continente dove ci si misurava con la sua presenza ideologica e con la realtà della sua rivoluzione decennale, ma ancora nello spirito del cordone sanitario e perdurando la sostanza di un isolamento che per due anni settimanali per città del Messico, più che smentire, sembravano confermare. A tornare, ora, dopo un viaggio nei tre mesi nuovi, Cile, Perù, Bolivia, si avverte il cambiamento avvenuto: non sembra azzardato dire che una epoca è finita e una nuova è cominciata. Il colpo più forte alla vecchia relazione tra Cuba e il continente l'ha dato l'Alleanza riavvicinando, senza esitazioni temporali o politiche, le relazioni diplomatiche con l'isola caribica. E con l'incarico di affari che ha già riaperto l'ambasciata all'Avana, personalità e delegazioni cileni sono arrivate qui per incontri commerciali o culturali (tra queste una della compagnia aerea del Cile, la LAN, per esaminare modi e tempi di attuazione di una linea Santiago - Avana). Qualche mese prima, l'episodio del terremoto in Perù con l'aiuto generoso inviato dal cubani e lo stesso consolidarsi del governo militare, avevano, di fatto, molto avvicinato i due paesi. D'altra parte la decisione del Cile ha messo Perù e Bolivia alle strette, facendo piazza pulita di molte preoccupazioni e lasciando poche giustificazioni alle tattiche « prudenti » e « moderate » adottate dai diplomatici di Alvarado e Torres.

Diverso

« respiro »

E' la stessa lettura della stampa cubana a dare questa impressione di un diverso « respiro » dell'isola. Le notizie di Santiago del Cile, da Lima e La Paz concorrono nel ricordarci la grande novità, il fatto storico avvenuto: Cuba non è più sola. Un altro popolo sudamericano è in prima linea, si è messo, con ritmi e modi propri, in cammino verso un obiettivo che per i cubani è già materia di vita quotidiana: il socialismo; e verso Bolivia e Perù è creata, in senso positivo, la prospettiva politica e diplomatica. L'America Latina riceve, dunque, in questi mesi-ponte fra un decennio e l'altro, una potente scossa politica che sembra saldare il Nord caribico con il Sud andino. Ma si tratta di una molteplicità di spinte, di una situazione in movimento polidirezionale. Caratteristico di questo « polidirezionalismo » è che i due punti più avanzati, in questi mesi-ponte fra un decennio e l'altro, sono Cuba e Cile, sorgono da esperienze politiche opposte. Nella prima il potere conquistato con le armi, su un programma umanista e democratico; un governo di popolo che costituisce una dittatura fascista; nel secondo due turni di votazione (prima i cittadini, poi i parlamentari) portano al potere un'ala di un programma con contenuti

socialisti in sostituzione di

un governo di riformismo spietato. Il che non vuol dire che non vi sia contributo e complementarità sia nel rapporto tra le due realtà rivoluzionarie sia nella capacità dei due paesi di intralciare verso gli altri del continente. La resistenza di Cuba quando era sola, l'esempio del « Che », restano elementi insostituibili di una crisi che si è aperta tra « impero » e « colonie » e nello stesso mondo culturale e ideale del personale amministrativo e dirigente di molti paesi americani.

Disturta

l'« impossibilità »

Prima che sulla scena arrivassero i guerriglieri della Sierra Maestra, i vecchi « rivoluzionari » quali Paz Estensoro e Hoyos de la Torre potevano ripetere, sapendo di essere creduti dai più, che nulla si poteva fare senza un sostanziale assenso degli Stati Uniti, che dunque era meglio lavorare nel « possibile » che non perdersi dietro astrazioni belle ma irrealizzabili. La coerenza politica di Fidel Castro distrusse questa « impossibilità » portando il sistema di stati socialisti nel cuore stesso del continente. Se lo zucchero non comprano gli Stati Uniti può comprarlo l'URSS. Se Washington ci minaccia con le armi, Mosca può proteggerci.

Questi ultimi anni vedono così sorgere i lineamenti di una rivoluzione continentale che ha come componenti fondamentali e comuni il rifiuto della dominazione imperialista, l'affrancamento delle popolazioni dalla antica miseria, ma che si diversifica nelle origini, nei modi e nelle finalità ideologiche secondo paesi o gruppi di paesi (per esempio l'influenza del Perù sulla Bolivia e del Cile sulla prospettiva politico-elettoralistica uruguayana e argentina).

In Cile la recente decisione del referendum sulla riforma della costituzione che dia allo stato la proprietà delle risorse minerarie del paese (fra le quali si trova anche la grande ricchezza nazionale sfruttata dagli USA) e la presentazione del progetto di nazionalizzazione delle banche, straniere o cileni, aprono chiaramente il periodo di attuazione del programma Segnato, cioè il passaggio dalla fase sovstrutturale a quella strutturale, dalla fase della conquista delle istituzioni politiche a quella della trasformazione delle strutture economiche del paese. Si va nel vivo del « potere », contro il privilegio e il dominio di classe, contro la compenetrazione tra capitale indigeno e straniero. Comincia dunque il momento della verità per quelle forze che ne esistono nella Democrazia cristiana, che senza far parte del governo Allende hanno dichiarato di approvare i propositi. La recente riunione del consiglio nazionale dc è il più evidente sintomo di questo rapido salto di qualità della rivoluzione cilena. Incomplice di farsi una nuova direzione omogenea il consiglio ha preferito eleggere una provvisoria con il compito di arrivare fino al congresso del partito convocato per giugno o luglio di quest'anno. Per il momento non ha potuto vincere Frei, cioè il candidato di una nuova grande alleanza di destra, né la sinistra

d.o. è sembrata sufficientemente

forte da poter controllare il partito. Ma, e questo è significativo, per superare la divisione non è stata scelta la via del compromesso in una ambigua maggioranza « unitaria ». La Democrazia cristiana, insomma, entra con tutte le sue lacerazioni insano nella nuova dura fase di lotta di classe e ne condividerà tensioni e sbocchi.

A sinistra, invece, si assiste a un avvicinamento politico e a un rafforzamento della collaborazione attiva tra Unidad Popular e il MIR (il gruppo propugnatore della linea della lotta armata), dopo che dal superamento del disgregato episodio di sanguinosa Concepcion è nata una nuova consapevolezza della necessità dell'unità, senza pregiudizio delle differenze teoriche, fra il « socialismo » e la « democrazia ». A sinistra, invece, si assiste a un avvicinamento politico e a un rafforzamento della collaborazione attiva tra Unidad Popular e il MIR (il gruppo propugnatore della linea della lotta armata), dopo che dal superamento del disgregato episodio di sanguinosa Concepcion è nata una nuova consapevolezza della necessità dell'unità, senza pregiudizio delle differenze teoriche, fra il « socialismo » e la « democrazia ».

Alla apparenza nato quale

semplice risposta riformista alla suggestione guerrigliera di Cuba, come può essere di un generale che si voglia garantire le retrovie, il fenomeno del militarismo progressista peruviano ha manifestato col tempo le sue originali caratteristiche. Nel processo avviato si combinano il radicalismo delle trasformazioni sociali e la garanzia del possesso totale del potere da parte del gruppo sociale che idea e attuazione trasformazioni, cioè delle forze armate peruviane. Il meccanismo economico e sociale che essi vanno costruendo cambierà la faccia al Perù e finirà, probabilmente, per liberare forze popolari ora adombrate dalla arretratezza, ma un tale futuro risveglio appare ora come qualcosa di « preordinato », oltre che di lontano. Il fatto certo è che ora non si vuole una partecipazione autonoma delle masse alla determinazione degli atti e della linea del rinnovamento. La stessa liberazione dei prigionieri politici sembra essere più la prova della sicurezza in cui si sente il regime che un indiretto riconoscimento politico verso degli antichi avversari.

La questione

cruciale

Gravosi compiti economici sono davanti al governo di Velasco Alvarado e, ancora una volta, si preferisce avere le mani libere su come attuarli. Si tratta, tra gli altri, della recente acquisizione da parte dello stato di miniere di rame finora mantenute da un gruppo USA sotto controllo ma senza sfruttarle. C'è qui il problema del reperimento di una somma di mille e cinquecento milioni di dollari per farle produrre. Torna dunque la questione cruciale per ogni rivoluzione in America Latina e che già fu decisiva per Cuba: la questione del commercio estero e degli investimenti stranieri. Senza dubbi sta qui maturando una difficile prova per i giacobini disciplinati di Lima.

Guido Vicario

Sadat accusa Stati Uniti e Israele di sabotare le iniziative di pace

I governi di Washington e Tel Aviv non vogliono una soluzione equa del conflitto, bensì il consolidamento dell'occupazione dei territori arabi - Un articolo di « Al Ahram » sull'intensificato aiuto politico e militare dell'URSS alla RAU per far fronte al rafforzamento dell'aggressore

IL CAIRO, 2. L'Unione Sovietica darà alla RAU l'illimitato appoggio politico e militare per consentire di superare vittoriosamente il confronto con Israele: questo, secondo Al Ahram, il contenuto del rapporto ufficiale che il vice presidente egiziano Ali Sabri ha fatto al presidente Anwar Sadat sui colloqui svoltisi a Mosca il mese scorso. I sovietici hanno mostrato una piena comprensione per le esigenze militari dell'Egitto, con particolare riguardo al bisogno di controbilanciare « i progressi tecnologici » fatti da Israele grazie alla fornitura di armi elettroniche americane.

Nel corso dei colloqui, i dirigenti sovietici hanno illustrato « il loro giudizio sul conflitto medio-orientale nel quadro delle relazioni strategiche internazionali » e hanno espresso « il loro grande interesse per il ruolo della RAU in una regione che è prossima alle frontiere meridionali dell'URSS ».

Per la liberazione

L'URSS e la RAU cercheranno di isolare Israele e gli Stati Uniti in modo da aprire sempre più « la strada per la liberazione dei territori arabi occupati ». Lo stesso Al Ahram respinge in un editoriale la dichiarazione del primo ministro israeliano Golda Meir secondo cui un impegno egiziano nei confronti delle tesi di Tel Aviv deve precedere qualsiasi

indicazione di scadenze per l'attuazione della risoluzione 1967 del Consiglio di Sicurezza. « Queste manovre israeliane », è detto nell'articolo — non faranno altro che complicare ulteriormente la situazione, rendendo pienamente responsabili americani e israeliani di una esplosione che potrebbe verificarsi molto presto ». Il delegato egiziano all'ONU, Hassan El Zayat, che ha conferito nelle ultime ore con Sadat e con il primo ministro Faizi, ha detto in una intervista alla stampa, alla vigilia della sua partenza per New York in vista della ripresa dei colloqui con Jarring: « Noi non cederemo alle condizioni israeliane ».

Parlando nel corso di una conferenza stampa (presenti giornalisti, scrittori, artisti e membri del governo), il presidente egiziano Sadat ha accusato Stati Uniti e Israele di manovrare per impedire l'applicazione della risoluzione dell'ONU e per perpetuare l'occupazione dei territori arabi. « La strategia degli USA e di Israele — ha detto Sadat — conserva sempre i medesimi obiettivi: non applicare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, e rendere permanente la cessazione del fuoco sul Canale di Suez. La strategia della RAU consiste nell'impedire che la tregua diventi permanente e mira a far sì che la parte avversa intraprenda i negoziati con serietà ».

« La RAU — ha detto ancora Sadat — non si ritirerà

impegnata a rispettare la cessazione del fuoco nel caso in cui non sia stato fissato un calendario preciso per lo sgombero dell'esercito israeliano, e qualora non sia applicata la risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Questa realtà ci porta ad assumere una grande responsabilità ». Il presidente egiziano ha quindi rinnovato il severo monito più volte rivolto nei giorni scorsi ai suoi concittadini: gli egiziani devono prepararsi a una battaglia decisiva nei prossimi mesi. Ed ha sottolineato drammaticamente il suo monito, dicendo che è più onorevole morire combattendo che morire arrendendosi agli USA e a Israele.

Efficienza militare

Circa l'aiuto sovietico, Sadat — confermando in sostanza quanto già scritto da Al Ahram — ha detto: « I sovietici sono amici onesti, i quali hanno rispettato i loro impegni, senza restrizioni e senza condizioni. Verrà il momento in cui rivelerà al popolo tutta la verità. Contrariamente a quanto accade per i rapporti fra USA e Israele (il quale ultimo è, in realtà, la prima linea difensiva degli interessi imperialistici americani in questa regione), i nostri rapporti con l'URSS sono fondati sulla lotta contro l'imperialismo e per una pace giusta ».

A proposito delle forze armate egiziane, Sadat ha sottolineato ancora una volta l'alto livello da esse raggiunto, soprattutto nel campo « dell'armamento elettronico e della guerra moderna ». Tutti i soldati e gli ufficiali, anche i più alti, addetti a tali settori, sono egiziani, che completano l'addestramento — hanno ottenuto la piena approvazione dei loro istruttori sovietici. L'articolo di Al Ahram, le dichiarazioni di El Zayat, e la conferenza stampa di Sadat, come pure gli articoli che tutta la stampa del Cairo va scrivendo in questi giorni, esprimono bene, con chiarezza e franchezza, l'atteggiamento egiziano nei confronti della ripresa della missione Jarring. Al Cairo il « sì » del governo israeliano alla ripresa delle trattative è tuttora interpretato come una manovra. Non si crede alla sincerità delle intenzioni di Tel Aviv, e tale diffidenza è alimentata dalle dichiarazioni degli ultimi giorni di Golda Meir, Abba Eban e Tekoah (il delegato israeliano all'ONU). I dirigenti d'Israele parlano molto di tregua e di pace, per puri motivi propagandistici, ma si dimenticano di parlare del ritiro delle lo-

tro truppe dai territori occupati, che è o dovrebbe essere il principale scopo della missione Jarring. Anzi ribadiscono il « volere innanzi » frontiera sicura e riconoscibile », e « frontiera difensibile », ciò che — nel loro linguaggio — equivale a nuove e più ampie frontiere, comprendenti larghe porzioni dei territori conquistati durante la guerra del sei giorni: tutta Gerusalemme, l'altopiano di Golan, basi nel Sinai e in Cisgiordania, Gaza, e così via. Si tratta di condizioni troppo dure per poter essere accettate, e gli israeliani debbono saperlo molto bene. Perché al Cairo si pensa, si scrive e si dice — non abbiamo visto — nei discorsi al più alto livello, che il vero obiettivo di Tel Aviv e di Washington non è quello di arrivare ad una soluzione della crisi: ma, al contrario, di perpetuare e rendere permanente e stabile, sotto la cortina fumogena di una trattativa puramente strumentale, e destinata a prolungarsi per mesi ed anni, l'occupazione e la colonizzazione e lo sfruttamento dei territori occupati. Il rinnovo della tregua dopo il 5 gennaio — a cui i dirigenti israeliani fingono di tenere per ragioni umanitarie — acquista, in tale contesto, il valore di un comodo « scudo » dell'aggressore. Ecco perché al Cairo ci si rifiuta di rinnovarla senza l'unica contropartita valida (il ritiro di Israele, o almeno il pieno cedere dei territori) ed ecco perché ci si prepara a fronteggiare una ripresa delle ostilità di cui solo i governi israeliano e americano potrebbero la pesante responsabilità.

Messaggio di Arafat ai guerriglieri

AMMAN, 2. Il leader dei guerriglieri palestinesi Arafat, in un messaggio per il nuovo anno in cui ha ricordato il sesto anniversario della creazione di « Al Fatah » ha detto che il 1970 « è stato un anno di aspirazioni locali ed internazionali contro la nostra rivoluzione » e che tali aspirazioni « sono giunte fino a scatenare una guerra di sterminio contro di noi ». La resistenza palestinese, però, è sopravvissuta, ha detto Arafat, dichiarando quindi ai guerriglieri: « Le nostre voglie ora che voi teniate il dito sul grilletto, riempiate i vostri cuori di fede e fiducia e lavorate con perseveranza, cosicché sia possibile passare dalla rivoluzione ad una guerra popolare di liberazione ».

Secondo informazioni di corrispondenti occidentali

ALTRI DUE PROCESSI SAREBBERO IN PREPARAZIONE A LENINGRADO

Si aprirebbero nella prossima settimana — Dieci gli imputati, fra cui alcuni ebrei e un ufficiale parente di tre dei mancati direttori già condannati — Non si conoscono esattamente le accuse

Malgrado le alluvioni

Positivo in Romania il bilancio del '70

Nuove misure per accrescere il livello di vita

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 2.

Salve di cannoni, fuochi artificiali, sfilate, sfilate e campagne delle chiese hanno salutato l'inizio del nuovo anno in Romania. Da anni, l'atmosfera non era tanto festosa: preparati con un mese di anticipo, con alberi natalizi e luminarie nelle vie centrali, maggiore abbondanza di generi alimentari, banane, arance, giocattoli, beni di consumo.

Tutto ciò ha qui particolare valore e significato, se si tien conto soprattutto che il 1970 è stato, per il paese, un anno durissimo, in seguito all'alluvione di primavera. Il Capo dello Stato, nel salutare l'anno nuovo, ha rilevato che la Romania « ha subito un altro scalo nella sua continua ascesa sulla via della civilizzazione ». Il compagno Ceausescu ha definito il 1970 un anno di dure prove per il popolo romeno, poiché le inondazioni hanno arrecato grave danno all'economia nazionale e al paese. Nonostante tutto, il piano industriale è stato realizzato e l'agricoltura ha corrisposto al fabbisogno.

« L'ex vice presidente argentino Rojas sfugge ai rapitori ». L'ex vice presidente argentino, ammiraglio Isaac Rojas — riferisce il giornale Cronica — è sfuggito ad un tentativo di rapimento, la notte scorsa. Secondo il giornale, uno sceso nascosto è stato visto aggirarsi nei pressi della residenza dell'ammiraglio nel quartiere residenziale di Buenos Aires. Alcuni vicini di casa, sospettati per il fatto che lo sconosciuto sembrava particolarmente nervoso, hanno avvertito gli agenti di servizio davanti alla casa di Rojas. Gli agenti hanno fermato l'uomo costringendolo ad aprire una botte che aveva sotto un braccio e nella quale erano nascosti un coltello e alcune carte. Nello stesso momento, un auto furgoncino in sosta nelle vicinanze partiva improvvisamente sebbene i due uomini che si trovavano a bordo avessero visto chiaramente i segnali degli agenti, che li invitavano a fermarsi. Tali notizie, però, non hanno avuto alcuna conferma ufficiale.

assicurato che il suo paese

continuerà ad operare perché nei rapporti fra gli Stati (trionfano i principi dell'eguaglianza, della fiducia e della stima reciproca, e perché ciascuno popolo possa godere del sacro diritto di decidere da solo della propria sorte. Sul piano diplomatico, sembra che la prima iniziativa romana riguarderà l'Italia; si attende infatti la conferma ufficiale, ma è ormai assodata che il ministro degli Esteri Aldo Moro giungerà a Bucarest il 12 o il 14 gennaio.

Sergio Mugnai

L'ex vice

presidente

argentino Rojas

sfugge ai rapitori

BUENOS AIRES, 2. L'ex vice presidente argentino, ammiraglio Isaac Rojas — riferisce il giornale Cronica — è sfuggito ad un tentativo di rapimento, la notte scorsa. Secondo il giornale, uno sceso nascosto è stato visto aggirarsi nei pressi della residenza dell'ammiraglio nel quartiere residenziale di Buenos Aires. Alcuni vicini di casa, sospettati per il fatto che lo sconosciuto sembrava particolarmente nervoso, hanno avvertito gli agenti di servizio davanti alla casa di Rojas. Gli agenti hanno fermato l'uomo costringendolo ad aprire una botte che aveva sotto un braccio e nella quale erano nascosti un coltello e alcune carte. Nello stesso momento, un auto furgoncino in sosta nelle vicinanze partiva improvvisamente sebbene i due uomini che si trovavano a bordo avessero visto chiaramente i segnali degli agenti, che li invitavano a fermarsi. Tali notizie, però, non hanno avuto alcuna conferma ufficiale.

ANTONIO CORAZZA



Grande successo di pubblico e di vendita ha riscosso alla Galleria « Il Trifido » di Via Margutta di Roma la mostra personale del pittore friulano Antonio Corazza. Corazza è ormai, nell'ambiente artistico romano, una presenza sicura, una realtà pittorica viva e significativa. I consensi e gli apprezzamenti positivi che della sua opera hanno dato maestri come Manzù e De Chirico, tra i molti visitatori della Mostra, tanto diversi per orientamento ideale, quanto simili per la determinante influenza esercitata da loro sull'arte moderna, dimostrano che Antonio Corazza si colloca di diritto nel contesto della attuale pittura italiana.

GE.CO. SANT'EFRAMO S.p.A.
NAPOLI - Via Cervantes 64 - Tel. 313646 - 328836
VENDONSI APPARTAMENTI
in NAPOLI - alla Piazza S. Eframo Vecchio (Piazza Carlo III)
Mutuo fondiario - FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI